LA SICILIA

Data 27-03-2018
Pagina 38
Foglio 1

Welfare

ITALIA SENZA FIGLI E MADRI (POTENZIALI)

Italia Paese senza figli e senza madri. Oltre a registrare l'ennesimo record negativo, con 9mila bambini in meno (-2%) nati nel 2017, gli ultimi dati Istat sugli indicatori demografici dicono che in dieci anni sono sparite anche le mamme: dal 2008 si contano 900mila donne in meno nella classe 15-50 anni, di cui 200mila "scomparse" solo nell'ultimo anno.

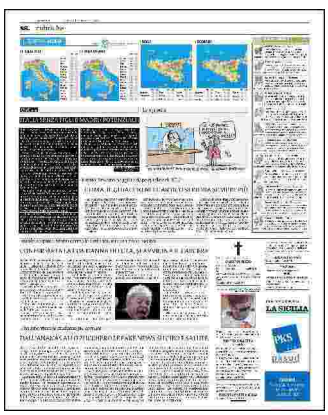
E mentre le madri potenziali sono sempre di meno, quelle che poi diventano mamme davvero lo fanno sempre più in ritardo. L'età media al parto nel 2017 è salita a 31,8 anni. Significa che le donne italiane fanno il primo figlio, mediamente, a quasi 32 anni. E gli uomini, in compenso, si affacciano alla paternità, intorno ai 35.

In controtendenza, invece, il desiderio dei giovani, secondo il Rapporto Giovani dell'Istituto Toniolo: vorrebbero diventare genitori a 28 anni e fare almeno due figli. Ma nella realtà poi aspettano almeno tre anni in più e fanno un figlio in meno.

Il numero medio di figli per donna da noi è di 1,34, tra i più bassi d'Europa, dove pure la fertilità resta comunque ai livelli minimi. A guidare la classifica della natalità sono invece i vicini francesi, con quasi 2 figli (1,96) per donna - circa la media necessaria perché la popolazione di un Paese rimanga costante - e un'età media del parto del primo figlio intorno a 28 anni.

L'Italia, inoltre, è tra i Paesi con il più alto numero di donne senza figli, più del 20% tra i 40 e i 44 anni. «Non c'è nessuno in Europa che abbia un'età al parto del primo figlio così alta come quella italiana - dice il demografoAlessandro Rosina -. In pratica, i sogni delle coppie italiane sono quelli che poi i coetanei francesi realizzano». Quando in Francia arrivano al secondo figlio, in Italia si fa il primo. «La Francia è avanti a noi - afferma Rosina - non per caso, ma per un progetto organico di politiche familiari che parte da lontano. Un mix di politiche fiscali, conciliazione lavoro-famiglia, alte coperture di asili nido e orari, politiche aziendali favorevoli alle famiglie e grossi sforzi di inclusione dei giovani nel mondo del lavoro. Tutte cose che da noi sono molto carenti». Se si desidera che accada veramente qualcosa di positivo tra 7-8 anni in un Paese destinato a morire, si deve cominciare subito e non con la beneficenza ai poveri.

NUCCIO CONDORELLI
(SIDEFCT@IOL.IT)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.